

SIGNORE, SE TU FOSSI STATO QUI!

Gv 11, 17-44

Commento

In questo brano ripetutamente l'evangelista annota come sia i discepoli che i Giudei riconoscano l'amore che Gesù provava per questa famiglia: era veramente un Amico particolare per loro, si commuove per loro e scoppia in pianto per la morte di Lazzaro, esattamente ciò che avrebbe fatto ognuno di noi a cui la morte avesse strappato un amico o un familiare.

Questa resurrezione a differenza di molti altri miracoli fatti da Gesù non è solo frutto della missione evangelizzatrice di Gesù, ma è anche frutto del particolare amore che lo lega a questa famiglia. La loro è una amicizia bella e profonda: Gesù voleva loro molto bene.

Le parole di Marta e di Maria portano alla luce uno stato d'animo in cui spesso noi ci rispecchiamo: *"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!"*.

Quante volte sentiamo lontano Gesù dalla nostra famiglia? Quante volte lo sentiamo sì nostro amico ma lontano, in un'altra regione, a fare del bene, ma da un'altra parte?

L'amicizia di Gesù in questo brano viene messa sotto esame, ed egli viene rimproverato ripetutamente. Gli amici vanno a chiedere aiuto a questo amico potente per il quale nutrono una stima particolare, in cui credono, ma Gesù apparentemente non si muove, non si avvicina. Gesù si muove quando ha capito che Lazzaro è morto. Ma perché Gesù non si è mosso prima, perché ha permesso questa sofferenza, e persino la morte che è la cosa più brutta che possa capitare?

Gesù arriva al sepolcro e propone di togliere la pietra, dopo quattro giorni che il suo amico giaceva nel sepolcro e già mandava cattivo odore, richiesta che suona inaudita anche alla sorella di Lazzaro nonostante la grande familiarità che la lega a lui.

Il fatto è che la logica di Gesù non è la nostra. Il modo in cui Marta e Maria, ma anche i Giudei giudicano e riprendono il Signore fa capire che valutano la sua amicizia secondo i criteri nostri, umani. Un amico si riconosce soprattutto dalla gravità di quello che ci sta accadendo: solo pochi amici veri possono starci vicino nel momento della difficoltà. Quindi Gesù se è amico, che tipo di amico è? Perché ha aspettato fino a questo punto e arriva a questo punto estremo da avvertire già il cattivo odore di Lazzaro? Gesù entra in campo ad un livello molto più profondo. Noi ci aspettiamo amici che ci tolgano i problemi, mentre Gesù è colui che affronterà il più grande dei nostri problemi, la morte, il nulla. Lì Cristo viene e interviene ad un punto dove noi crediamo che più nessuno possa fare nulla.

Possono esserci situazioni nella nostra vita familiare di fronte alle quali ci sentiamo impotenti. La situazione di Lazzaro è una di queste, in cui tutto sembra ormai senza soluzione. Gesù entra nella zona che consideriamo ormai persa, quella che nascondiamo dietro ad una pietra, quella dove non crediamo di poter essere visitati da nessuno. Ci viene a tirare fuori dal nostro sepolcro, dal nostro nulla, è lì che diventa nostro amico. Noi abbiamo relazioni che in un modo o nell'altro sono collegate alla nostra capacità di dare qualcosa in cambio; quando non abbiamo niente da dare, quando siamo povertà totale, lì Cristo viene e ci esorta ad uscire fuori. In fondo in ognuno di noi c'è un Lazzaro nascosto, c'è una parte, nascosta dietro ad una maschera, ad una pietra, che solo Cristo può amare. Finché non ci lasciamo amare fin nella parte più povera di noi stessi, in fondo non possiamo essere trasformati dalla sua grazia. A volte ci ostiniamo a cercare attraverso le nostre opere di sentirci adeguati, all'altezza dell'opera di Dio, abbiamo aspettative alte sul nostro operato, anche in relazione ai nostri ruoli di sposi o genitori... ma nessuno di noi è adeguato alla grazia, che invece è un regalo

per noi. Accettiamo di lasciarci amare in maniera incondizionata da Lui. Solo così la nostra vita cambia, e possiamo affrontare una difficoltà, un dolore, un lutto con uno spirito nuovo.

Papa Francesco, Amoris Laetitia n° 254.

Comprendo l'angoscia di chi ha perso una persona molto amata, un coniuge con cui ha condiviso tante cose. Gesù stesso si è commosso e ha pianto alla veglia funebre di un amico (Gv 11, 33.35). E come non comprendere il lamento di chi ha perso un figlio? Infatti, è come se si fermasse il tempo: si apre un abisso che ingoia il passato e anche il futuro. E a volte si arriva anche ad accusare Dio. Quanta gente – li capisco – si arrabbia con Dio. La vedovanza è un'esperienza particolarmente difficile, alcuni mostrano di saper riversare le proprie energie con ancor più dedizione sui figli e i nipoti, trovando in questa espressione di amore una nuova missione educativa. Coloro che non possono contare sulla presenza di familiari a cui dedicarsi e dai quali ricevere affetto e vicinanza devono essere sostenuti dalla comunità cristiana con particolare attenzione e disponibilità, soprattutto se si trovano in condizioni di indigenza.

Papa Francesco, Amoris Laetitia n° 256.

Ci consola sapere che non esiste la distruzione completa di coloro che muoiono, e la fede ci assicura che il Risorto non ci abbandonerà mai. Così possiamo impedire alla morte di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio. La Bibbia parla di un Dio che ci ha creato per amore, e che ci ha fatto in modo tale che la nostra vita non finisce con la morte (Sap 3,2-3). San Paolo ci parla di un incontro con Cristo immediatamente dopo la morte: «Ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo» (Fil 1,23). Con Lui, dopo la morte ci aspetta ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano (cfr 1 Cor 2,9). Il prefazio della Liturgia dei defunti lo esprime magnificamente: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata». Infatti «i nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio».

Lavoro di coppia/gruppo:

- Ti è capitato di porti la domanda di Marta e Maria di fronte ad eventi della vita?
- Cosa/chi ti ha aiutato ad affrontare e superare la difficoltà?
- Riconosci di avere sperimentato la vicinanza di Cristo?

Per la preghiera

Signore sappiamo che tu ci ami. Concedici ora il dono di sentirti presente nella nostra povera vita e nelle situazioni anche dolorose che possiamo incontrare.

Chiama anche noi a nuova vita, a volte come Marta e Maria abbiamo perso la speranza di vederti presente.

*Donaci, la gioia immensa di riconoscerti vivo e presente realmente in mezzo a noi, nella nostra famiglia.
Amen*